

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

## IRAQ la guerra infinita

Il governo spagnolo sottolinea: non intendiamo istituzionalizzare alcun tipo di direttorio nell'Europa a 25 né un gruppo di paesi contrari alla guerra



Mattarella: Berlusconi non è più invitato nei summit multilaterali  
Il Parlamento europeo discuterà il 15 settembre della situazione irachena

# Vertice di Madrid, l'Italia è esclusa

Per discutere di politiche europee e Iraq, Zapatero incontrerà il 13 settembre Chirac e Schröder

**BRUXELLES** Sarà un caso ma il governo italiano non c'è mai. O quasi mai. Negli incontri internazionali multipli, che non siano quelli organizzati nelle sedi internazionali proprie e già programmati, l'Italia risulta assente. Sicuramente non invitata. Lasciata fuori. Non è la prima volta che accade da quando Silvio Berlusconi ha assunto la guida dell'esecutivo. Succederà nuovamente il 13 settembre quando a Madrid, su invito del presidente del governo spagnolo, Luis Rodriguez Zapatero, si svolgerà un incontro trilaterale tra Germania, Francia e, appunto, la Spagna. Un "summit" al più alto livello tra Zapatero e i suoi ospiti, il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder.

All'incontro di Madrid saranno assenti sia l'Italia di Berlusconi sia la Gran Bretagna di Tony Blair, gli altri due più grandi paesi dell'Unione europea. Nei mesi scorsi, tuttavia, Germania, Francia e Gran Bretagna avevano tenuto un incontro senza la partecipazione italiana. La riunione di Madrid, che si svolgerà al palazzo della Moncloa, la sede del presidente del governo, dovrebbe durare tre ore, secondo quanto anticipato da un portavoce e chiusa con una cena tra i tre leader. Lo stesso portavoce ha ricordato che si tratta della prima riunione tra Germania, Francia e Spagna da quando Zapatero si è insediato alla guida del governo spagnolo. Le fonti madrilene hanno tenuto a sottolineare che il governo spagnolo non intende "istituzionalizzare" alcun tipo di direttorio nell'Unione europea formata da 25 Stati. Né tantomeno darà vita ad un gruppo di Paesi contrari alla guerra in Iraq.

La precisazione è stata, evidentemente, quasi dovuta per via della constatazione che i tre governi del vertice



Il rientro a Roma dell'appuntato dei carabinieri Vincenzo Cuccia, rimasto ferito in un'imboscata a Nassiriya il 17 agosto

## Frattini ripete: non si tratta con i terroristi

L'Italia sta sostenendo in pieno tutti gli sforzi che vengono fatti e che verranno fatti dalla Francia per liberare i giornalisti sequestrati. Lo ha detto il ministro degli Esteri Franco Frattini, a Berlino per partecipare alle manifestazioni di commemorazione di Alcide De Gasperi nel cinquantesimo anniversario della morte.

Il responsabile della Farnesina ha spiegato di avere offerto, nel corso di una telefonata, al ministro francese Barnier anche una collaborazione della nostra intelligence. Poi Frattini ha espresso un giudizio positivo sul messaggio del ministro degli Esteri francese ad Al Jazeera per chiedere la liberazione dei giornalisti: «Si tratta di un messaggio molto importante e toccante».

A chi gli chiede come spieghi che il terrorismo islamico abbia colpito la Francia, paese che non ha inviato truppe in Iraq, il ministro Frattini risponde: «Questo significa che il terrorismo vuole colpire la democrazia, ogni forma di democrazia e l'Europa in particolare come grande unione politica di democrazia. Di fronte a questo l'Europa ha una missione: rispondere con forza senza cedimenti. Per questo ci riconosciamo tutti nel messaggio del presidente francese Chirac: con i terroristi non si tratta. Questa deve essere la voce dell'Europa». Poi è tornato sulle radici cristiane: «Il governo italiano crede nella visione di un'Europa forte grazie alla maggiore coesione e al rispetto armonioso della diversità: un'Europa forte del vigore e della vitalità delle sue radici che sono innanzitutto radici cristiane».

triangolare sono stati decisamente contro l'intervento armato in Iraq. In effetti, se di incontro informale si tratta, questo avrebbe potuto benissimo essere allargato anche ad altri Paesi. In ogni caso, volenti o nolenti, l'assenza italiana è stata prontamente notata e le fonti spagnole si sono affrettate a circoscrivere le polemiche su un incontro che conterrà, nella sua agenda, tutti i principali temi di politica internazionale ed europea. L'esclusione italiana è stata ierica criticata dall'on. Sergio Mattarella (Margherita), già ministro della Difesa: «Ovunque ci siano vertici multilaterali, l'Italia è sempre assente», ha notato. E poi ha aggiunto:

«Non siamo mai invitati perché l'Italia partecipa solo ad incontri vacanzieri auto-organizzati in Sardegna. La verità è che sulle grandi questioni mondiali la posizione dell'Italia è scontata perché abbiamo una politica estera a rimorchio di altri».

La situazione in Iraq non potrà non avere una collocazione privilegiata nella discussione tra Zapatero, Chirac e Schröder. Nelle ultime ore, anche per via della vicenda degli ostaggi francesi, i ministri degli esteri, lo spagnolo Miguel Angel Moratinos e il francese Michel Barnier, sono strettamente in contatto e si sono ripromessi il massimo di collaborazione.

Il cancelliere Schroeder, da parte sua, sarà fresco di un incontro con il presidente russo, Vladimir Putin, con il quale avrà avuto modo ieri di discutere, oltre allo scottante tema della Cecenia, soprattutto la situazione in Iraq. E di Iraq parleranno certamente i ministri degli esteri dell'Ue nella riunione informale che si terrà alla fine di questa settimana in Olanda mentre il Parlamento europeo, il 15 settembre a Strasburgo affronterà un dibattito sulla situazione in Iraq e che si concluderà con il voto su una risoluzione sulla base di una relazione della presidenza olandese e della Commissione.

Luana Benini

**ROMA** Finora era stata la Lega ad agitare la bandiera dell'attacco all'Occidente e dello scontro di civiltà. Adesso anche la seconda carica dello Stato, Marcello Pera, propone una sorta di crociata, un patto di solidarietà occidentale contro l'Oriente islamico. La nostra civiltà occidentale è minacciata e va tutelata. Tutti i paesi dell'Ue, destra e sinistra, si uniscono. I terroristi «non sono pochi gruppi di fanatici ma un grande fronte che attraversa tutto il mondo islamico». Vogliono colpire l'America, l'Europa, l'Occidente, «distruggere la nostra civiltà, quella delle libertà, delle istituzioni democratiche e della tolleranza». Serve dunque «un patto di solidarietà occidentale». Tirata di orecchie ai «leader europei» che «vedono e sanno ma non parlano e non agiscono». Anche i cattolici sono richiamati all'ordine: i cristiani credenti o praticanti, e quella «grande parte del clero che tace o marcia per la pace, come se non fosse affar suo difendere la civiltà europea cristiana». Perché di «guerra aggressiva si tratta» alla quale occorre reagire. Oriana Fallaci insegue. Unirsi dunque come fu per fronteggiare Hitler e poi le Brigate Rosse.

Quello su cui Pera glissa è la guerra preventiva che ha innescato la spirale irachena. Insiste sul fatto che in

## Scontro di civiltà? L'opposizione bocchia Pera

Angius: le sue parole dividono. Cacciari: senza Onu via dall'Iraq, non ci sono le condizioni per restare

Iraq c'è stata «una guerra di liberazione» (da parte americana).

Plaudono, ovviamente la Lega: «Mi fa piacere - gongola Francesco Moro - che il presidente del Senato riprenda a 360 gradi quello che la Lega sta dicendo da almeno un decennio». E Calderoli traduce Pera così: «Il mondo occidentale deve darsi una sveglia. Non è proprio il caso di farci attaccare e distruggere da una non civiltà». Plaudono dentro An: da Landolfi a Ronchi. Uscire dal «falso pacifismo», «salvare il futuro dell'Occidente», «difendere la civiltà». Sostegno pieno da Schifani a Boniver ai centristi Giovanardi e Buttiglione: Pera ha ragione, «in gioco ci sono i valori fondamentali della nostra democrazia».

Il terreno della difesa dei valori è talmente scivoloso che rischia davvero di aprire la porta ad una nuova crociata in grande stile a seconda degli argomenti che si usano. Per dirla con Antonio Di Pietro, «seguendo le indicazioni di Pera secondo cui dovremmo respingere ogni civiltà che

non si parifica a quella occidentale e considerare terroristi tutti quelli che non la pensano come noi, andremo diritti verso la terza guerra mondiale». Anche il segretario ds Piero Fassino ieri in una intervista ha affrontato il nodo dell'escalation del terrorismo che non guarda in faccia nessuno, dell'ostilità crescente contro l'Occidente. Ed ha sollecitato una

iniziativa dell'Europa per stimolare le classi dirigenti arabe ad affrontare il problema della democrazia: «Un conto è riconoscere e rispettare le differenze religiose e culturali un altro accettare la negazione di diritti universali». Ma lo ha fatto in un contesto di condanna della guerra, invocando una «politica preventiva» al posto della «guerra preventiva» e

una «globalizzazione dei diritti» attraverso il «dialogo interreligioso, gli scambi di culture». Qualcuno nel centrodestra ci è saltato su immaginando una «convergenza di vedute» con Pera (Buttiglione). «Convergenza su alcuni contenuti» avvalorata anche da Marco Rizzo, Pdc.

Ma «un conto - commenta Villetti, Sdi - è preoccuparsi della globaliz-

zazione di diritti, un altro sposare la tesi dello scontro di civiltà come è tentato di fare Pera». E la bocciatura a Pera è arrivata all'unisono da tutta l'opposizione. Innanzitutto, bisogna distinguere i terroristi dall'Islam. «Cosa vuole dire scontro di civiltà?» sbotta Massimo Cacciari. «E poi quale Islam, i sunniti o gli sciiti? Il problema è che in Iraq c'è una escalation dovuta a una lotta senza esclusione di colpi, un conflitto interno all'opposizione irachena. Senza una politica europea, senza l'Onu, l'Italia non può restare in Iraq».

Unità si, per combattere il terrorismo, ma fra «le forze politiche democratiche, laiche, cattoliche e islamiche», proprio come ha fatto il governo francese che, spiega il ds Gavino Angius, ha risposto fermamente al terrorismo, operando per cercare soluzioni e confermando «la difesa di diritti imprescindibili e della propria sovranità». Per questo la proposta di Pera di un patto di solidarietà occidentale contro l'Oriente islamico è «irresponsabile», l'intervista di

Pera «sbagliata e inopportuna», l'analisi «priva di fondamento». «Ballata e rozza», addirittura «imbarazzante» secondo Willer Bordon, dl. Una «assurda istigazione a uno scontro di religione» secondo il verde Pecoraro Scario. E forse Pera dovrebbe ripetersi un paio di ore e andare a vedere il film di Michael Moore "Fahrenheit 9/11" per capire come il fondamentalismo occidentale sia odioso quanto quello islamico. Il patto che serve, spiegano nel centrosinistra «è quello di tutto l'Occidente con l'Islam moderato per combattere la minoranza di terroristi fanatici» (Fioroni, Dl). «È vero, l'Europa dovrebbe parlare con una sola voce ma per sostenere l'esatto contrario delle tesi di Marcello Pera: dialogo, diplomazia, rispetto delle culture e delle religioni, un patto di solidarietà fra Occidente e Oriente (Pagliarulo, Prc). Giudizio unanime: l'invito del presidente del Senato accentua le divisioni e alimenta i conflitti anziché superarli».

Ma Pera sbaglia soprattutto perché «non si può continuare a ignorare» che è stata «la guerra insensata in Iraq» a produrre «una drammatica esplosione del terrorismo e l'estensione di un sentimento di odio verso l'Occidente che non si era mai visto». È questo il nodo principale. Lo solleva Castagnetti, Dl. «Pera non cancelli l'errore della guerra e non strumentalizzi la cultura cristiana» riducendola alla misura della civiltà occidentale.

## Annunziata passa a Sky: «Commenterò l'America a modo mio»

«In questo momento non lavorerei né in Rai né a Mediaset. In Rai perché di quell'azienda sono stata presidente e poi non credo che l'attuale Cda mi prenderebbe. A Mediaset perché non ci sono mai stata. Ho accettato immediatamente la proposta di Sky perché dopo la parentesi della presidenza alla Rai volevo solo tornare al mio mestiere». Così Lucia Annunziata spiega la decisione di tornare a fare il lavoro da giornalista per condurre, a partire dalla prossima settimana una striscia di approfondimento sulle elezioni presidenziali negli

States. La trasmissione si intitola «America 2004», e andrà in onda dal martedì al venerdì alle 23,30 su Sky Tg 24. «Ho preso questa decisione giovedì accettando l'offerta che mi ha fatto il direttore Emilio Carelli. America 2004, non sarà un talk show ma la pagina di chiusura dell'informazione quotidiana che si occuperà per otto settimane del match elettorale». Un contratto di solo 2 mesi? «Vedremo - precisa l'ex presidente - Ma, nonostante l'orario, la mia non sarà una sfida contro Bruno Vespa». Il programma andrà in onda dalla sede Sky di Roma. Poi, si trasferirà a Washington.

Scelli insignito del ruolo di mediatore dal governo. Con conseguenze disastrose. Tanto che i pasticci collezionati in Iraq dalla Cri sono ora al vaglio dell'intelligence

## Così la Croce Rossa si è trasformata nel terzo servizio segreto

Gianni Cipriani

**ROMA** I contrasti sono cominciati da tempo. Esattamente da quella che si potrebbe chiamare la «seconda parte» della trattativa per la liberazione di Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefo. Quando, su richiesta del Consiglio degli Ulema e, soprattutto, su spinta del governo italiano, in scena è entrato Maurizio Scelli, candidato trombato di Forza Italia alle ultime elezioni e commissario straordinario della Croce Rossa. Quanto tutto sembrava fatto, dopo un colloquio tra Scelli e il dirigente degli Ulema Al Kubaisi; quando già informalmente dagli ambienti della Cri erano stati allertati i giornalisti per trasformare la liberazione dei tre nostri connazionali in un evento mediatico, i rapitori rilanciarono a sorpresa. Chiedendo la liberazione di alcuni fondamentali prigionieri delle milizie curde.

Da allora e fino ad oggi i rapporti tra la Croce Rossa e l'intelligence italiana sono stati, per usare un eufemismo, assai freddi. Anche perché la Cri, con risultati discutibili, si è assunta un compito improprio e si è trasformata (o ha cercato di trasformarsi) in un servizio segreto aggiuntivo, con

tanto di emissari, mediatori e fonti chissà quanto attendibili sparse sul terreno. Un pasticcio, insomma. I cui effetti rischiano di rendere ancora più caotica la ricerca della verità dopo la tragica morte di Enzo Baldoni, per molti versi tutt'altro che chiara, tant'è che non è ancora possibile ricostruire con esattezza la dinamica del sequestro e quella del suo assassinio.

Per questo, paradossalmente, l'audizione del Comitato di Controllo sui servizi segreti, la prossima settimana, sarà una riunione durante la quale si cercherà di comprendere non solo quali siano state le strade percorse dal Sismi per cercare di aprire una trattativa ma anche - seppur indirettamente - comprendere il ruolo anomalo della Croce Rossa.

Del resto, dopo mesi di tensioni, altra benzina è stata gettata sul fuoco delle incomprensioni proprio nei giorni scorsi, a seguito della decisione piuttosto bizzarra di convocare una sorta di conferenza stampa a Bagdad alla presenza di Sajaf al Jidi, trentacinquenne ex ufficiale dell'esercito di Saddam Hussein, oggi leader di un piccolo movimento chiamato i "nazionalisti liberi", che si è presentato come colui che ha fatto ritrovare il corpo di Fabrizio Quattrocchi e che riporterà in

GIORNI DI STORIA

### Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarato il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

IUnità

Italia i resti di Enzo Baldoni. E quando mai in trattative così delicate i mediatori, che per essere tali devono agire nella riservatezza, convocano conferenze stampa e si presentano per nome e cognome? E poi: è stato davvero questo ex ufficiale colui che ha fatto trovare il corpo di Quattrocchi? Le versioni sul ritrovamento del cadavere (nascosto dietro un cespuglio vicino ad un ospedale gestito dagli italiani) contrastano con le indiscrezioni di coloro che in quei giorni si trovavano da quelle parti. In quel caso, tra l'altro, fu anche pagato un riscatto.

Parimenti, a quel che se ne sa, alcuni canali per la restituzione della salma di Baldoni sono già stati attivati. Ma con Sajaf al Jidi non hanno nulla a che fare. Forse - è quello che vogliono capire al Comitato - l'iniziativa della Croce Rossa non è stata concordata con nessuno. Ad ulteriore dimostrazione del ruolo improprio che si è assunto con il tempo l'organizzazione umanitaria.

Ma perché la Croce Rossa sta agendo come fosse diventato il terzo servizio di "intelligence"? Paradossalmente la colpa è degli Ulema. I quali, quando si riteneva di essere vicini alla liberazione dei tre italiani, imposero come condizione che formalmente nessuna autorità italiana avesse un

ruolo, perché si trattava pur sempre di rappresentanti di un paese occupanti. Il rilascio doveva essere concordato con un'associazione umanitaria. Da qui l'arrivo sulla scena di Maurizio Scelli, in veste di mediatore imposto dal governo, il quale vedeva nel commissario straordinario della Cri una figura non solo organica, ma soprattutto in grado di poter gestire, come detto, mediaticamente tutta la storia. Da allora, nonostante le polemiche e qualche voce dissonante, Scelli si è trasformato nel "mediatore" per eccellenza, colui al quale, quasi naturalmente, debbono essere affidate le missioni segrete, poi trasformate in conferenze stampa.

Il Comitato dovrà fare chiarezza su questo e anche su un altro punto. Come è noto, nelle ore precedenti all'uccisione di Baldoni, alcune indiscrezioni avevano fatto filtrare ottimismo per una trattativa già avviata. In realtà risulta a più di un testimone che già 12-14 ore prima dell'annuncio di Al Jazeera l'intelligence era piuttosto pessimista, perché i mediatori avevano trovato solo porte chiuse e ne avevano ricavato l'impressione che i sequestratori non volessero sentire ragioni. Chi e perché, allora, ha diffuso quelle voci che contrastavano con la realtà? Un altro capitolo che dovrà essere capito.